

ARREDO
CASA
E POI M'IMPICCO



Orologio DALì

€23,00



**MASSIMILIANO
VIRGILIO**

Divano TOPINAMBUR

€799,00

Romanzo



Tavolo FLIPPER

€111,00

Rizzoli

Massimiliano Virgilio

Arredo casa
e poi m'impicco

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013, RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07208-3

Prima edizione: gennaio 2014

La citazione a p. 129 è tratta da Herman Melville, *Moby Dick*, traduzione di Pina Sergi, BUR 2012.

Arredo casa e poi m'impicco

*a Grazia,
che a un certo punto mi ha preso per mano*

*Piccola, adatta a me, non soggetta a nessuno, decorosa,
e comprata con denaro mio.*

Iscrizione sulla casa di Ludovico Ariosto

Con l'inclinazione all'immobile si nasce. È un talento, o ce l'hai o non ce l'hai. Poi certo, con un'applicazione costante, dei buoni maestri e un pizzico di fortuna si possono lo stesso ottenere dei buoni risultati, ma in genere è una dote innata: al tuo arrivo in questo mondo c'è già qualcuno che le ha preparato il terreno.

Perciò quando a trent'anni decidi che è arrivato il momento di abbandonare la cameretta natia e di metterti alla ricerca di un appartamento – passando per monocamere senza finestre, mansarde ariose come camere a gas e sordidi bilocali con i pavimenti incrostati del vomito di intere generazioni di fuorisede – qualcosa ti dice che non sei così lontano dall'aver trovato te stesso, anche se te stesso ti sembra di rintracciarlo nel suono molesto di uno scaldabagno che ricorda la marmitta della 128 di tuo nonno.

Sono cresciuto rinnegando lo stile di vita dei miei genitori, ogni volta che ho potuto mi sono strappato di dosso con ingratitudine una maniera di stare al mondo che mi sembrava intollerabile. Una smodata attenzione al palinsesto gastronomico, un cattolicesimo vuoto e

conformista, il tabagismo esibito come una religione, un rassegnarsi giorno per giorno ai riti televisivi, alle pulizie domestiche, il rifiuto dei viaggi non organizzati e di una cultura che non fosse quella scolastica. Sono stato feroce. Sono stato abile, intelligente. Ho imparato a distinguere le buone idee da quelle cattive e le ho usate con giudizio. Ho messo dei paletti, li ho congiunti con del filo elettrificato e ho controllato che all'interno del mio campo di concentramento tutto si svolgesse con regolarità; dopodiché, tranquillizzato dalla certezza che io ero al di qua del confine e che loro non erano così lontani, ho vissuto la mia vita ritenendo di avere la situazione in pugno.

Eppure devo essermi distratto, perché qualcosa ha trovato il modo di scavalcare la recinzione e raggiungermi. E ho scoperto che tutta la ferocia, l'abilità e l'intelligenza non sono serviti a nulla: quello rinchiuso in una gabbia ero io.

A quel punto, tanto valeva comprarla.

PARTE PRIMA

Ragazzo solo con mutuo

La mattina della prima visita all'appartamento mi svegliai chiedendomi come mai, nonostante i sogni inquieti, non mi fossi trasformato in un insetto. Mi girai verso il comodino e smisi di chiedermelo: la sveglia tuonava le otto, e tempo mezz'ora mi sarei dovuto trovare sul posto.

L'agente immobiliare ci aspettava al cantiere con una cartellina in PVC infilata sotto l'ascella, agitando in aria un iPhone come se da un momento all'altro dovesse lanciarlo per strada. Era un tipo elettrico, poco più che uno sbarbatello, con il colletto della camicia rigido che sbucava da una giacca in poliestere, un paio di lenti specchiate e i capelli appuntiti alla Marek Hamšík.

«È lui?»

Chiara mi fulminò con lo sguardo: le urla degli operai, il trambusto della ferraglia e quel penetrante odore di calce fresca s'insinuarono nelle sue narici come un tradimento. Negli ultimi tempi prendere casa a Napoli aveva perso parecchi punti nella classifica dei suoi desideri.

«Gesù. Sta giocando a tennis» aggiunse.